CAMERA DEI DEPUTATI N. 3710

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato PARLATO

Presentata il 25 ottobre 1982

Divieto di utilizzare volatili e in genere bersagli vivi durante manifestazioni o gare di tiro anche sperimentali ed addestrative

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Come noto, in Italia si sta sempre più sviluppando l'illegale usanza di organizzare manifestazioni e gare di tiro, anche a carattere sperimentale ed addestrativo, al volatile e ad animali in genere, specialmente in periodi di caccia chiusa.

In questi ultimi anni l'esigenza di vietare, attraverso un provvedimento legislativo l'esercizio del tiro a volo a bersagli vivi nell'ambito del territorio della Repubblica si è fatta sempre più viva e sempre più diffusa. A favore della tesi abolizionista militano ragioni di profondo rilievo e tali da indurre sollecitamente a chiedere al Parlamento quel provvedimento che è largamente invocato e atteso.

Uomini di cultura, giornalisti, parlamentari ripetono, quasi ogni giorno, che la tolleranza del tiro a volo è, non solo inaccettabile, ma incompatibile con le norme e le leggi che l'Italia s'è data e che non sono mai state abrogate. Il tiro al volatile e ad altri animali infrange precisi articoli di legge: l'articolo 70 del testo unico di pubblica sicurezza il quale afferma: « Sono vietati gli spettacoli e trattenimenti pubblici che possono turbare l'ordine pubblico o che sono contrari alla morale o al buon costume o che importino strazio o sevizie di animali »; l'articolo 727 del codice penale il quale afferma: « Chiunque incrudelisce verso animali o senza necessità li sottopone ad eccessive fatiche o a torture, ovvero li adopera in lavori ai quali non siano adatti per malattia o per età, è punito, con l'ammenda da lire 4.000 a lire 120.000 [...] la pena è aumentata, se gli animali sono adoperati in giochi o spettacoli, i quali impor-

tino strazio o sevizie »; la legge 12 giugno 1913, n. 611 (la cosiddetta « legge Luzzatti » tuttora in vigore) sancisce: « Sono specialmente proibiti i giochi che importino strazio di animali ».

Di fronte a tali chiare disposizioni, ci chiediamo se sia ancora possibile ammettere spettacoli durante i quali una certa categoria di persone (nonostante l'esistenza del tiro al piattello) persiste a sparare a colombi, storni, quaglie, eccetera. Si assiste, pertanto, a questo inspiegabile contrasto: atti considerati illeciti e puniti dalla legge possono impunemente commettersi sui campi di tiro a volo.

Il campo di tiro a volo sembra essere esentato *de facto* dall'osservare la legge e dal rispettare l'opinione pubblica (nella stragrande maggioranza contraria al tiro a volo). A nulla valgono le proteste di quotidiani, settimanali e rotocalchi di ogni colore politico, a nulla valgono le deplorazioni di cattolici e protestanti (papa Pio XII affermava che ogni insano desiderio di uccidere animali è da condannarsi), a nulla vale la legge!

L'Ente nazionale per la protezione degli animali ha svolto opera di sensibilizzazione, con rilevazioni su ampia scala, per conoscere il pensiero delle diverse categorie di cittadini e, nella precedente legislatura, anche i parlamentari hanno attestato una schiacciante prevalenza delle tesi abolizioniste. Il movimento abolizionista è stato incoraggiato inoltre dall'iniziativa assunta dalle Nazioni Unite (e l'Italia ne fa parte) nelle cui normative proprio quest'anno è stata compresa la « dichiarazione universale dei diritti degli animali » promulgata a Parigi, che definisce il sanguinario « sport » del tiro a volo un assassinio biologico.

Chi bene esamini la questione si avvede subito che a sostegno della tesi abolizionista militano ragioni di profondo rilievo:

a) la pratica del tiro a volo (che abbraccia oltre al tiro al piccione, il tiro al passero, allo storno, eccetera) si differenzia nettamente da quella della caccia per molteplici motivi e soprattutto per il limitato interesse popolare e sportivo.

È bene precisare che questa pratica non può neppure considerarsi esercizio venatorio. Infatti, la legge sulla caccia di cui al regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, che approva il testo unico delle norme « per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » stabilisce che oggetto di questa attività deve essere soltanto la « selvaggina », cioè gli animali selvatici, che vivono nella loro naturale libertà: perciò l'uccisione di un animale in cattività non può mai costituire atto di caccia (articolo 1). Il tiro a volo va considerato come « giuoco » eseguito in pubblico;

b) i principi di un sano costume morale che sono offesi da un'azione contraria alle finalità educative della collettività in quanto imperniata sull'esaltazione di sistemi tutt'altro che rispettosi della vita e delle sofferenze di animali domestici;

c) quasi in tutti i paesi del mondo il tiro al volo è proibito. L'Italia è l'unica nazione della CEE dove l'esistenza della barbara pratica viene mantenuta. La stessa Inghilterra che ne ha visto nascere questo sport nel 1870 l'ha vietata;

d) il tiro a volo è sempre stato escluso dalle Olimpiadi e dalle grandi competizioni sportive consentendosi soltanto gare di tiro al piattello o al piccione di argilla. Agli effetti, pertanto, della presenza di nostri tiratori alle Olimpiadi, l'allenamento al tiro contro animali vivi è inutile e dannoso in quanto i due tipi di bersaglio presentano tecniche assolutamente differenti ed il presidente del Comitato internazionale olimpico ha energicamente dichiarato che il tiro a volo contro bersagli vivi è e resterà escluso dalle Olimpiadi.

La persistenza del tiro a volo in Italia costituisce anche oggetto di severa critica da parte della assoluta totalità dei turisti stranieri. Né si dica che il turismo potrebbe essere compromesso dalla abolizione del tiro a volo. Dei milioni di turisti che, ogni anno, visitano l'Italia, il numero anche dei semplici frequentatori del-

le gare di tiro a volo, spesso inorriditi per giunta dallo scempio cui hanno assistito, è irrilevante.

Tenendo conto di quanto è stato confermato, secondo l'Ente nazionale per la protezione degli animali e dalle principali organizzazioni turistiche operanti in Italia, si potrebbe anzi prevedere che turisti provenienti da paesi in cui gli animali sono particolarmente protetti verrebbero più volentieri in Italia, allorché si sapesse che il nostro paese si è allineato alla grandissima maggioranza delle nazioni civili che da anni hanno adottato la legislazione che noi, oggi, invochiamo.

Eppure una nazione civile come la nostra continua a tollerare che animali, imprigionati in cassette esposte al sole e spesso roventi, attendano nel campo di tiro, alla presenza d'un pubblico fra cui non mancano giovani e giovanissimi, quel volo che li porterà non alla libertà, ma alla morte. Inoltre, molto spesso queste vittime designate al sacrificio soffrono maltrattamenti nel corso dei trasporti dai luoghi di allevamento a quelli di tiro – fame, sete e, in genere, scarsa cura per i predestinati a morire – così è certo anche che, in molti casi, sevizie odiose vengono praticate per rendere l'animale più inquieto e, quindi, con un volo imprevedibile e difficile, in modo da rendere il divertimento del tiratore e degli spettatori più emozionante ma esclusivamente a vantaggio di coloro che soddisfano in tal modo crudeli e sadici istinti. È invalso, addirittura, l'uso di strappare le penne dalle ali e dalla coda del volatile, provocando anche asportazioni di lembi di carne viva: uso che è stato reiteratamente condannato con sentenze confermate dalla Corte di cassazione.

Evidentemente per alcuni la meccanicità del tiro al piattello non offre la stessa emozione che si prova nel vedere animali che, in nessun caso, possono avere alternative, colpiti in pieno, straziati oppure sfracellati sul mucchio di sfortunati simili, dopo vengono finiti, o, meglio, vedere quelli che rimangono feriti, senza ali, accecati dai pallini, volare via per andare a morire, dopo atroce agonia, di fame o di avvelenamento da piombo.

Gli applausi che si levano ad ogni volatile che cade vanno, è vero, alla bravura del tiratore, ma non c'è alcuno che si preoccupi per la sorte dell'animale ucciso. Come giustamente ebbe a rilevare un noto giornalista, « nello stesso momento in cui gli applausi risuonano, una piccola pozza di sangue arrossa l'erba del prato e il sussultare di due bianche ali segna lo spegnersi di una vita ».

Tutto questo è contrario alle regole della morale e di una sana educazione civile perché, d'altra parte, simili gare vengono indette soprattutto a scopo di lucro in quanto fonti di scommesse.

Della necessità di vietare con un provvedimento legislativo il tiro a volo a bersagli vivi si fecero portavoce, nelle precedenti legislature, autorevoli parlamentari. Il MSI-DN in merito anche di recente presentò una interrogazione che ricevette insoddisfacente risposta da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'unico argomento di una certa consistenza addotto dai sostenitori del tiro a volo si basa sul rischio della disoccupazione di qualche centinaio di lavoratori. Dal punto di vista economico, il danno che deriverebbe dalla soppressione del tiro a volo a bersagli vivi sarebbe irrilevante: l'esiguità della incidenza della diminuzione di consumo di munizioni data la correlativa diffusione dell'esercizio a tiro a bersagli mobili inerti. Nessuna preoccupazione per le fabbriche di munizioni, come altrettanto può dirsi per quelle di armi. Infatti: il dottor Carlo Fiocchi, dirigente della società Fiocchi di Lecco, che è la più importante fabbrica in Italia, ha dichiarato all'Ente nazionale per la protezione degli animali, che: « il danno che ne deriverebbe all'industria delle munizioni dalla soppressione del tiro a volo a bersagli vivi sarebbe insignificante, per il certo incremento che le verrebbe dall'esercizio a bersagli inerti ». Analoga la dichiarazione, a firma del dirigente della più importante fabbrica di cartucce – signor Primo Stacchini –, pubblicata dalla rivista mensile del Touring Club Italiano.

Sta di fatto che, abolito il tiro al volatile, quello al piattello – oggi piuttosto disertato per i ben modesti premi rispetto alle dotazioni delle gare di tiro all'animale vivo, intorno al quale gravitano fortissimi interessi – avrà correlativamente il suo incremento.

E si fa notare che la Federazione italiana tiro a volo (FITAV) deve essere entrata a far parte del CONI certamente mascherando il proprio fine. Infatti non si comprende in qual modo, mentre l'articolo 2 della legge 12 febbraio 1942, n. 426, istitutiva del CONI precisa all'articolo 2 che: « Compiti del CONI sono la organizzazione e il potenziamento dello sport nazionale e l'indirizzo di esso verso il perfezionamento atletico, con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza », vi sia poi l'articolo 5 che include la Federazione italiana tiro a volo (FITAV) fra quelle inquadrate nel CONI.

Nessuno può seriamente sostenere che l'esercizio del tiro da fermo all'animale vivo porti ad un qualsiasi miglioramento fisico o morale delle persone; anzi, specialmente dal punto di vista morale, questo sport è assolutamente negativo per tiravolisti e spettatori. E questo lo hanno ben compreso, da tempo, quasi tutti i paesi europei, che hanno provveduto con disposizioni di legge a vietare simile pratica sportiva che, oggi, è praticata solo in Italia, Spagna, Portogallo e nella Repubblica di San Marino.

Onorevoli colleghi! Per questo complesso di validissime ragioni, il MSI-DN raccomanda l'accoglimento della presente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La lettera *q*) del primo comma dell'articolo 20 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, è sostituita dalla seguente:

« *q*) usare volatili di qualunque specie, appartenenti alla fauna sia selvatica sia da allevamento, nelle manifestazioni o gare sportive, nonché sperimentali ed addestrative, di tiro a volo ».

ART. 2.

Sono abrogate tutte le norme in contrasto con la disposizione della presente legge.